

PAOLO NANNI

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI. MEZZADRIA
E ALLEVAMENTO NEL MUGELLO (SECOLO XV)

ESTRATTO

da

CONTADINI E PROPRIETARI NELLE GRANDI AZIENDE AGRARIE
TOSCANE

Tardo Medioevo - prima Età Moderna

A cura di Francesco Borghero e Sergio Tognetti



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA
LXXXIX

CONTADINI E PROPRIETARI NELLE GRANDI AZIENDE AGRARIE TOSCANE

Tardo Medioevo-prima Età Moderna

a cura di

FRANCESCO BORGHERO e SERGIO TOGNETTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2024

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA
LXXXIX

CONTADINI E PROPRIETARI NELLE GRANDI AZIENDE AGRARIE TOSCANE

Tardo Medioevo – prima Età Moderna

A cura di
FRANCESCO BORGHERO E SERGIO TOGNETTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2024

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Volume pubblicato con il finanziamento della Giunta Centrale
per gli Studi Storici.



ISBN 978 88 222 6932 4

PAOLO NANNI

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI.
MEZZADRIA E ALLEVAMENTO NEL MUGELLO (SECOLO XV)

«Dalla parte dei *laboratores*» non è solo l'efficace titolo usato da Massimo Montanari nel volume sulla storia agraria nella medievistica italiana,¹ ma continua a suggerire un punto di osservazione per lo studio della società medievale. Prospettiva perciò, e non solo tema, che esplicita quel tratto storiografico per il quale non è mai rimasta in ombra la centralità di coloro che lavoravano i campi, che non coincidevano con i proprietari terrieri e neppure con quelli che vivevano nei contadi.² Da *Signori, contadini, borghesi* di Giovanni Cherubini³ ai numerosi studi di Giuliano Pinto,⁴ la questione dei rapporti di lavoro ha tracciato in effetti una lunga stagione di studi,⁵ fornendo un contributo originale al tema 'contadini e proprietari'

¹ M. MONTANARI, *Dalla parte dei laboratores*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna, Clueb, 2001, pp. 7-10.

² L. PROVERO, *Contadini e potere nel medioevo. Secoli IX-XV*, Roma, Carocci, 2020.

³ G. CHERUBINI, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze, Sansoni, 1974. Al mondo contadino sono dedicate molte pagine anche in Id., *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma Bari, Laterza, 1984; Id., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1991; Id., *Scritti meridionali*, Firenze, Accademia dei Georgofili – Le lettere, 2011. Si veda anche G. PICCINI, *Signori, contadini, borghesi. Una recensione tardiva*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, II, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, Salviotti&Barabuffi, 2012, pp. 1193-1206.

⁴ G. PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo*, Firenze, Sansoni, 1982; Id., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993; Id., *Campagne e paesaggi toscani nel medioevo*, Firenze, Nardini, 2002.

⁵ Mi limito a citare alcuni dei principali studi: A. CORTONESI, *Ruralia, Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma, Il Calamo, 1995; A. CORTONESI – G. PASQUALI – G. PICCINI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2002; A. CORTONESI – G. PICCINI, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma, Viella, 2006; *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto, Siena, Protagon Editori, 2009; *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, A. Nelli, Bologna,

specialmente per la Toscana medievale.⁶ Mi basterà ricordare i mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto di Gabriella Piccinni o i contadini su terre di signori di Bruno Andreolli.⁷ Senza contare che questa sensibilità per la storia del lavoro contadino emerge chiaramente nelle pagine sul medioevo di un'opera dalla lunga cronologia come la *Storia dell'agricoltura italiana*,⁸ in studi più recenti e trattazioni generali sulla storia del lavoro,⁹ fino a nuove griglie di analisi come le disuguaglianze.¹⁰

In questo consolidato alveo storiografico, fare del mondo contadino e mezzadrile il centro dell'interesse all'interno di vaste proprietà fondiarie¹¹ non è dunque una prospettiva inedita. Con il titolo 'contadini su terre dei Medici' intendo riprendere questo filo, che è stato peraltro il punto di interesse fin dalle mie prime ricerche sulla proprietà fondiaria medicea nel

Clueb, 2007. Per una completa rassegna bibliografica su questi temi, rinvio al prezioso saggio A. CORTONESI - S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo storiografico, 1950-2010*, Firenze, FUP, 2016.

⁶ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 1974; *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti, 2 voll., Firenze, Olschki, 1979 (per il medioevo interventi di G. Cherubini, P. Cammarosano, G. Pinto, M. Luzzati).

⁷ G. PICCINNI, "Seminare, fruttare, raccogliere". *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano, Feltrinelli, 1982; B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, Clueb, 1999.

⁸ Con lo stesso titolo *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita* si vedano i contributi nei diversi tomi sull'età romana (E. Lo Cascio), sul medioevo (G. Piccinni), sull'età moderna (A. Fornasin) e contemporanea (G. Coppola).

⁹ F. PANERO, *Forme di dipendenza rurale nel medioevo. Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini nei secoli IX-XIV*, Bologna, Clueb, 2018; *Storia del lavoro in Italia, II, Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di F. Franceschi, Roma, Castelvechi, 2017 (in particolare P. NANNI, *Forme e figure del lavoro delle campagne*, pp. 66-93; G. PICCINNI, *L'Italia contadina*, pp. 215-245).

¹⁰ D. CRISTOFERI, "I nostri contadini sollevano istare molto meglio per lo addietro che ora": *mezzadria, proprietà cittadina e disuguaglianza economica in Toscana, sec. XV-XVI*, in *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti*, a cura di G. Nigro, Firenze, FUP, 2020, pp. 275-299; ID., *Socio-economic inequalities in fifteenth-century Tuscany: the role of the mezzadria system*, in *Inequality in rural Europe (Late Middle Ages-18th century)*, a cura di G. Alfani, E. Thoen, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 81-101. Sulla crisi congiunturale del Trecento: *Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300*, a cura di M. Bourin, F. Menant, L. To Figueras, Roma, École française de Rome, 2014. Si veda inoltre: M. GINATEMPO, *Processi di impoverimento nelle campagne e nei centri minori dell'Italia centrosettentrionale nel tardo medioevo*, in *Économies de la pauvreté au Moyen Âge*, a cura di P. Benito, S. Carocci, L. Feller, Madrid-Roma, École française de Rome-Casa de Velazquez, 2023, pp. 21-44.

¹¹ G. PINTO, *Contadini e proprietari nelle campagne fiorentine: il piviere dell'Impruneta*, in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 153-180; L. TANZINI, *I contadini dell'abbazia. Proprietà agricola e società nelle terre di S. Pietro a Ruoti in Valdambra nel Trecento*, in *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 105-133.

Quattrocento,¹² dove l'attenzione si spingeva alla ricerca di notizie sulla vita dei contadini, i *laboratores* appunto, attraverso diverse tipologie di fonti comprese quelle catastali. Del resto i catasti fiorentini dal 1427 erano considerati da Elio Conti come «un'immensa "cronica domestica", in cui sono riflessi gli interessi, le esperienze, la vita quotidiana di decine di migliaia di persone».¹³ Studiare perciò le grandi proprietà, come nel caso dei Medici nel XV secolo, ha il vantaggio di poter usufruire di una notevole documentazione conservata di carattere privato che, intrecciata con il catasto,¹⁴ consente di approfondire le nostre conoscenze, anche quando si cerca di osservare le stesse cose da un'altra angolatura.

ANCHE I CONTADINI HANNO DIRITTO ALLA LORO INDIVIDUALITÀ

La storia del mondo contadino corre sul non facile crinale dei quadri generali, delle specificità regionali e delle individualità che talvolta riusciamo a cogliere nel gioco di specchi di una documentazione indiretta, compresi i contratti di mezzadria.¹⁵ Nel caso del territorio fiorentino basso medievale, grazie ai dati del catasto, conosciamo gli ordini di grandezza generali. Secondo Herlihy e Klapisch-Zuber la maggioranza era «costituita da coltivatori indipendenti», più limitato il numero di mezzadri (un minimo di 18,9%) e di affittuari (4,3% a canone fisso), anche se la mezzadria regnava «soprattutto fino al Mugello, zona in cui molti fiorentini possiedono terreni».¹⁶ E a dare risalto a queste varietà dei diversi areali possiamo

¹² P. NANNI, *Lorenzo agricoltore. Sulla proprietà fondiaria dei Medici nella seconda metà del Quattrocento*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1992; Id., *L'olivo e l'olio nelle proprietà dei Medici (sec. XV). Appendice: dalla "Copia di un inventario dei beni di Pisa di Lorenzo il Magnifico", «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXII-2, 1992, pp. 143-156; Id., Cafaggiolo in Mugello. Zone agrarie ed economia podereale nelle proprietà medicee tra medioevo ed età moderna*, in Id., *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Firenze, Accademia dei Georgofili - Le Lettere, 2012, pp. 75-121

¹³ E. CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particolare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1966, p. 37.

¹⁴ G. PINTO, *Mezzadria podereale, contadini e proprietari nel catasto fiorentino del 1427*, in Id., *Campagne e paesaggi toscani*, cit., pp. 191-199.

¹⁵ G. PINTO - P. PIRILLO, *Il contratto di mezzadria nella Toscana Medievale*, I, *Contado di Siena. Sec. XIII-1348*, Firenze, Olschki, 1987; O. MUZZI - M. D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana Medievale*, II, *Contado di Firenze, secolo XIII*, Firenze, Olschki, 1988; G. PICCINNI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana Medievale*, III, *Contado di Siena, 1349-1518*, Firenze, Olschki, 1992.

¹⁶ D. HERLIHY - CH. KLAPISCH ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Un'indagine sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 365-366.

considerare i dati di Elio Conti relativi alle zone campione esaminate, dove invece, tra 1427 e 1498, la mezzadria dominava abbondantemente nel caso della proprietà cittadina (dall'87,7% all'89,%) ma si incrementò anche negli altri casi della proprietà contadina (dal 19,4% al 28,3%) e della proprietà ecclesiastica e di opere pie (dal 57,3% al 75,1%).¹⁷

Osservando più da vicino le relazioni tra proprietari e contadini la mezzadria toscana assume tratti peculiari, che vediamo riflessi negli atteggiamenti verso i lavoratori. Dalle pagine del Morelli sono noti il sospetto – lo stare «avisato» – e il controllo da esercitare con continuità.¹⁸ Paolo da Certaldo indicava le strategie di difesa da adottare con i propri mezzadri, anche se tra le righe non cade inosservata la solidarietà tra lavoratori che, se affrontati «in villa», si radunavano per farsi «procuratori per lo tuo lavoratore contro a te». ¹⁹ Gli stessi aggettivi che qualificavano i contadini rivelano molte facce: l'accusa di «ladri» ci porta nel terreno di relazioni economiche,²⁰ mentre quella di «ingrati» e presuntuosi sposta l'attenzione dall'ignoranza contadina alla denigrazione del «sapere troppo»,²¹ significativo accenno a un possibile protagonismo. Grazie alle cronache conosciamo

¹⁷ E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III, 1, *Fonti e risultati sommari delle indagini per campione e delle rilevazioni statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1963, p. 376. Il totale della conduzione a mezzo delle zone campione tra 1427 e 1498 passò dal 73,2% al 79,7%.

¹⁸ «Co' tuoi lavoratori istà avisato: va ispeso alla villa, prochura il podere a champo a champo insieme chol lavoratore, riprendilo de' chattivii lavorii, istima la richolta del grano, quella del vino e dell'olio e biada e frutte e tutte altre chose; paraghona chogli anni passati alla richolta dell'anno, come anno trasandato gli altri tuoi poderi quelli del vicino. E simile, domanda della fama e chondizione di chostui: guarda se troppo favella, se si millanta, se dice assai bugie, se si loda d'essere leale: non ti fidare di questi, istà loro chogli occhi adosso. Poni ispeso mente in chasa sua e 'n ongni luogho, vogli vedere la richolta nel champo, nell'aia e alla misura; e soprat tutto possiedi ispeso le possessini se vuoi ti risponda bene, e fa d' avere la parte tua insino le lapole»: GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, nuova edizione e introduzione storica a cura di C. Tripodi, Firenze, FUP, 2019, p. 216.

¹⁹ «Se hai a fare ragione co loro, cioè co' detti lavoratori, no la fare mai co loro in villa: fagli venire a la città, e ivi la fa; che se la farai in villa, raureanno quine tuttavia parecchie altri lavoratori, e tutti fieno procuratori per lo tuo lavoratore contro a te: e non saprai sì fare che co loro non ne scapiti sempre e abbi torto» [rub. 103]: PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi, in Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Milano, Rusconi, 1986, p. 20.

²⁰ M. MONTANARI, *La satira del villano fra imperialismo cittadino e integrazione culturale, in La costruzione del dominio cittadino*, cit., pp. 697-705: «il contadino continua a essere bestiale, immondo, immorale, ricettacolo di ogni vizio; ma, soprattutto, diventa ladro» (p. 699).

²¹ G. PICCINI, «Bacalari, gramatici, ingrati e sconosciuti». *Lettere sui mezzadri e ai mezzadri, in CORTONESI - PICCINI, Medioevo delle campagne*, cit., pp. 339-364; EAD., *Ingegni contadini. Tracce di protagonismo dei mezzadri toscani del Tre e Quattrocento nelle scelte colturali e di gestione del podere, in A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, a cura di T. Lazzari, F. Pucci Donati, Roma, Viella, 2021, pp. 171-181.

inoltre la parabola mezzadrile, dalla forza contrattuale negli anni a ridosso dello spopolamento dopo la Peste Nera di Marchionne di Coppo Stefani²² e Matteo Villani²³ al nuovo impoverimento nel contesto quattrocentesco del Pievano Arlotto.²⁴

Tuttavia, ad articolare la ricostruzione storica, non mancano significative tracce di intraprendenza, anche sotto forma di lamentele o inganni da parte dei contadini. È il caso di «quello chativo di Chele» dei ricordi di Odorico di Credi, che con tutta la sua famiglia si era appropriato della metà di un porco, del seme conferito dal proprietario oltre a sottrarre le fave – a conferma di un noto proverbio toscano²⁵ – e parte del raccolto dalla divisione a mezzo.²⁶ Anche le portate del catasto aprono interessanti finestre, già evidenziate sempre da Elio Conti, come le contestazioni dei canoni di affitto, le furbizie all'interno del microcosmo mezzadrile o le concessioni verso mezzadri poveri.

Il lavoratore di Andrea di ser Bartolomeo aveva 12 fiorini di prestanza e doveva 112 staia di grano per un poderetto nella corte di Levana, ma giudicando il canone «mala derrata» richiedeva un ribasso di 24 staia o altrimenti avrebbe richiesto di passare a un contratto 'a mezzo': «se non segli manca più non lo vuole a fitto». ²⁷ Piero e Giovanni, lavoratori di Apollonio di ser Niccolò, avevano abbandonato il podere – «si partirono di furto e andòronne i Romagna» – e una volta ritornati non volevano più riprendere

²² «Li lavoratori delle terre del contado volieno tali patti che quasi ciò che si ricogliea era loro si potea dire. Ed avevano imparato a tòrre li buoi dall'oste a rischio dell'oste poi le buone opere e li belli di a prezzo atavano altrui, ed anco ire a sconfessa li presti e pagamenti. Di che fu fatto ordini gravi sopra ciò; e molto rincararono li lavoratori; li quali, erano, si potea dire, loro i poderi tanto di buoi, di seme, di presto e di vantaggio voleano» [rub. 636]: MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, Firenze, FirenzeLibri, 2008, p. 232 (ed orig. RIS, XXX, I, 1903).

²³ «i lavoratori delle terre volieno tutti buoi e tutto seme, e lavorare le migliori terre, e lasciare l'altre» [I, 59]: MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1995, vol. I, p. 112.

²⁴ «ragionando certi cittadini sopra il fatto de' contadini disse il piovano Arlotto: io mi ricordo che i nostri contadini solevano istare molto meglio per lo addrieto che ora, benché l'opinione di molti cittadini sia per il contradio (...) dico e affermo che i contadini sono più poveri che fussino mai, e che questi tanti vantaggi essi fanno a' cittadini, è perché e' sono tanto moltiplicati che bisogna faccino così» [motto CLV]: *Motti e facezie del pievano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli 1953, p. 218.

²⁵ «Tra maldocchio e l'acqua cotta al padron non gliene tocca»: P. NANNI, *I saperi contadini. Pratiche agrarie e usi alimentari*, in ID., *Uomini nelle campagne*, cit., pp. 163-196.

²⁶ Cito da E. CONTI – A. GUIDOTTI – R. LUNARDI, *La civiltà fiorentina del Quattrocento*, a cura di L. De Angelis, S. Raveggi, C. Piovaneli, P. Pirillo, F. Sznura, Firenze, Vallecchi Editore, 1993, p. 28.

²⁷ *Ivi*, p. 26.

a lavorarlo poich  «detto fitto gli pareva ingordo».²⁸ La questione degli affitti esosi emerge anche in altri casi. Chiaro di Iacopo del popolo di San Gervasio, affittuario di Gabriello e Giovanni Panciatichi, se ne lamentava con gli ufficiali: «anno voluto mantenere senpre i loro fitti si alti e chari, che a me nonn   suto possibile il pagare: se nne volesono la mia charne la possono avere, sicch  mi posono tenere in prigione, o a mme conviene andare con Dio».²⁹ Tra le astuzie troviamo quella subita da Giuliano di Benozzo linaiolo che aveva concesso al suo lavoratore pi  di 20 fiorini per un paio di buoi, ma Nofri d'Agnolo detto 'Zazerina' da Campi invece di comprarli si era fatto vedere con buoi che aveva a soccio lasciando il proprietario senza buoi e senza arature: «e sono saza buoi, e 'l mio tereno   sodo isino a di X di luglio 1427; s'io vor  buoi, me gli choviene choperare».³⁰ In altri casi   l'indigenza che viene in primo piano. Bastiano di Niccol  Monti aveva prestato al suo lavoratore Antonio di Francesco detto 'Finemondo', che «pocho aveva da s », tutti gli arnesi e le masserizie da letto e da cucina, oltre a lasciargli tutta la «richolta» per trattenerlo sul podere: «  voluta fare inazi chos  che 'l podere rimagha senza persona e serato, e f  ragione che ci  vi si richoglie si sia suo, tanto che Idio m'aparechi meglio».³¹ Il timore degli abbandoni del podere ritorna in effetti in varie occasioni, tanto che lo stesso Palla di Nofri Strozzi asseriva di avere un occhio di riguardo soprattutto per i lavoratori che avevano maggiori debiti, temendo che se ne andassero lasciando incolti i poderi: «Per non perdere gli uomini, convennmi fare molto migliore aspetto a cquegli mi son debitori di gran somma, c'agli altri, ch , se si pensassono ch'io volessi domandare loro nulla, s'andrebon subito con Dio».³²

Se questi brevi ma significativi squarci sottraggono all'oscurit  momenti di individualit  contadina, non   da sottovalutare neppure l'invito ad osservare pi  da vicino aspetti dell'iniziativa e dell'economia contadina che, pur nelle limitatezze che conosciamo, non possono essere considerate prive di intraprendenza o di razionalit . Due punti credo siano particolarmente importanti, specialmente nel Quattrocento: innanzitutto mettere a fuoco i bilanci familiari dei contadini (produzione e fabbisogni alimentari, prestanze e anticipazioni per gli animali da lavoro) e in secondo luogo

²⁸ CONTI, *I catasti agrari*, cit., 39.

²⁹ *Ivi*, p. 86.

³⁰ *Ivi*, p. 39.

³¹ *Ibid.*

³² *Ivi*, p. 41 (il brano   tratto da ASFi, *Carte Strozziiane*, III, 129, cc. 53r-54r, gi  *Catasto*, 45, cc. 492r-559v).

cercare di portare alla luce sia la gestione degli animali da lavoro (i buoi), indicatore significativo dell'evoluzione degli stessi contratti mezzadrili tra XIII e XV secolo,³³ sia l'integrazione tra lavoro della terra e allevamento. Si tratta di aspetti non facili da rintracciare con sistematicità, ma tuttavia centrali nell'economia della mezzadria podereale. Seguendo questa prospettiva darò brevemente una panoramica sulle proprietà medicee nel XV secolo, per poi concentrarmi sui contadini che emergono dalle carte d'archivio.

TERRE DEI MEDICI NEL XV SECOLO: LA BASE DOCUMENTARIA

I circa vent'anni che vanno dal 1427 al 1449 sono particolarmente significativi per esaminare la proprietà fondiaria e gli investimenti realizzati dai Medici del 'ramo di Cafaggiolo'. Il dato di partenza è il Catasto del 1427, dove la proprietà è suddivisa tra la portata di Giovanni di Bicci (Averardo)³⁴ e quella del nipote Averardo di Francesco di Averardo.³⁵ Estintosi il ramo familiare di Averardo e affidata l'eredità di Francesco di Giuliano di Averardo alla portata al catasto del 1446 di Cosimo il Vecchio,³⁶ siamo di fronte alla massima concentrazione sotto uno stesso proprietario della «Fattoria del Mugello». A pochi anni di distanza, prima del «Lodo divisorio» del 1451,³⁷ il *Saldo della fattoria di Mugello* del marzo 1449³⁸ riporta inoltre l'elenco completo dei debiti dei lavoratori, mentre la *Stima dei beni immobili del Mugello*³⁹ dei figli di Piero di Cosimo, Giuliano e Lorenzo (Il Magnifico), redatta in preparazione della portata al catasto del 1469, dispiega una dettagliata descrizione dei lavoratori e della media triennale delle rendite dei poderi intorno a Cafaggiolo.

³³ Rimando a quanto trattato in altra sede: P. NANNI, *Campagne dopo il 1348. Note sull'agricoltura italiana negli anni dopo la peste*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LXII-1, 2022, pp. 5-22.

³⁴ ASFi, *Monte Comune o delle Graticole. Copie del Catasto*, 75, cc. 668 ss.

³⁵ ASFi, *Catasto*, 81, cc. 451r-457v.

³⁶ ASFi, *Catasto (1446)*, 676, cc. 513 ss.

³⁷ ASFi, *Mediceo Avanti il Principato*, 159, cc. 2-7. Con questo «Lodo» furono riconosciuti i diritti del nipote Pier Francesco di Lorenzo (fratello di Cosimo) con le terre intorno al Trebbio, mentre quelle di Cafaggiolo andarono a Piero di Cosimo.

³⁸ «Saldo della fattoria di Mugello dell'anno 1448. Debitori del Libro grande Bianco de' lavoratori segnato C, levati in dì 24 di marzo 1448 [1449] come apresso diremo in questa»: ASFi, *Mediceo Avanti il Principato*, 104, cc.1v-3r.

³⁹ «Stima della rendita dei beni immobili del Mugello»: ASFi, *Mediceo Avanti il Principato*, 87, n. 61, cc. 406-430 (pubblicata integralmente in NANNI, *Lorenzo agricoltore*, cit.). Il documento fu utilizzato anche dal Conti per verificare l'attendibilità dei dati catastali quattrocenteschi: CONTI, *I catasti agrari*, cit., p. 58.

Partendo dai dati catastali del 1427 risalta con evidenza la concentrazione della proprietà medicea in un'area coesa del Mugello,⁴⁰ che apre le porte su un territorio centrale nei rapporti tra Firenze e il proprio contado,⁴¹ oltretutto connotata da una notevole incidenza della mezzadria.⁴² All'importanza dei circuiti commerciali legati all'approvvigionamento alimentare si uniscono le peculiarità geografiche, dalla zona più pianeggiante fino all'alpe. Un territorio che conosciamo bene anche grazie all'affresco per parole dei *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli, dove «il più bello paese che abbia il nostro contado» è descritto dal «piano dimestico ... tutto lavorato e adornato di tutti i beni come un giardino» fino ai poggi e ai «vaghi monti», e dove l'abbondanza della produzione comprendeva grano, biade, frutti, vino e olio, legname, castagne, «tanto bestiame che ssi crede che fornisca Firenze pella terza parte», oltre a formaggio, «panno agniellino» e varia selvaggina.⁴³

Mettendo a confronto le dichiarazioni di Giovanni e Averardo diversa risulta l'entità della ricchezza⁴⁴ e la proporzione tra investimenti privati e pubblici (i «denari di monte»),⁴⁵ ma circa un terzo, come consuetudine, era composto dalla proprietà immobiliare, ovvero case, mulini e soprattutto poderi e terre, oltre a qualche vigna isolata e boschi. Nel caso di Giovanni di Bicci, fatta eccezione per le poche proprietà di Careggi, Calenzano e Prato,⁴⁶ la parte di gran lunga maggioritaria erano i beni del Mugello intorno alla villa del Trebbio⁴⁷ (Tav. 1), mentre quelli di Averardo facevano fulcro sull'«abituro atto a fortezza» di Cafaggiolo (Tav. 2).

⁴⁰ Le proprietà sono collocate nei pivieri di San Gavino Adimari, San Giovanni in Petroio, Sant'Agata, Santa Felicità a Larciano, San Piero a Sieve, Santa Maria a Fagna, tranne due soli casi a San Giovanni Maggiore in Mugello e Borgo San Lorenzo. Le localizzazioni sono verificate con P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, III, *Gli insediamenti al tempo del primo catasto (1427-1429)*, Firenze, Olschki, 2015.

⁴¹ CH. M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzioni, traffici*, Firenze, Olschki, 2005.

⁴² G. PINTO, *Un quadro d'insieme*, in ID., *Campagne e paesaggi*, cit., pp. 7-73.

⁴³ MORELLI, *Ricordi*, cit., p. 178.

⁴⁴ Ammontare della ricchezza (lordo): Averardo di Francesco di Averardo fiorini 17.434; Giovanni di Bicci fiorini 91.089.

⁴⁵ Ripartizione della ricchezza: Averardo di Francesco di Averardo 33% beni immobili (23% investimenti privati, 43% investimenti pubblici); Giovanni di Bicci 37% beni immobili (43% investimenti privati, 20% investimenti pubblici).

⁴⁶ Si trattava di un podere (affitto) a Fiesole; un «luogho» con «terre lavoratie e vignate» e una «casetta» con «più pezzuoli di terra» a Careggi; un podere a Calenzano; mentre a Prato figuravano quattro poderi (due nella villa di Pimonte e due in quella di Mezzana) oltre a due unità composte da vari pezzi di terra (villa di Mezzana e sobborghi di Porta Capodiponte) e una vigna (sobborghi di Porta Tiezi).

⁴⁷ Si tratta di 48 poderi (molti con boschi e pasture), 6 case con terre, 8 pezzi di terra

Come ho osservato in altra sede⁴⁹ la portata di Cosimo del 1446 riveste un ulteriore interesse, poiché documenta le linee di investimento intraprese in venti anni e le spese di gestione e conduzione della proprietà fondiaria:⁵⁰ spese di trasporto; salari per pagare i «molti fattori» (circa 200 fiorini); manutenzione delle oltre 160 case da lavoratore (altri 200 fiorini). L'approderamento risultava già consolidato nel 1427, ma vide ulteriori interventi di razionalizzazione – «il detto podere s'è spezzato et dato le terre a più altri poderi»⁵¹ – oltre all'acquisto di altri poderi e pezzi di terra da «più diverse persone et chontadini», dei quali Cosimo dava una stima complessiva poiché «sarebbe una chonfusione a poterli dire particholarmente».⁵² Il già citato *Saldo* della Fattoria del Mugello documenta inoltre l'entità del denaro impegnato alla data del 1449 in «prestanze» e anticipazioni per il bestiame (rispettivamente, riportati a fiorini, 2.702 e 4.304) con l'esatto numero dei capi di bestiame (Tav. 3).

Partendo da questa base documentaria è possibile tessere una trama del mondo contadino oggetto del mio intervento, facendo interagire, per quanto possibile, le fonti fiscali e private dei proprietari con le portate catastali delle famiglie dei lavoratori.

I LAVORATORI E LE LORO FAMIGLIE: ASPETTI DELL'ECONOMIA CONTADINA

Dalle centinaia di nomi di famiglie contadine che emergono dalle fonti mediche nell'arco di circa mezzo secolo, cercherò di evidenziare alcuni aspetti significativi, laddove i dati catastali possono permettere di identificare in modo attendibile gli individui e la composizione delle loro famiglie.

La prima osservazione generale riguarda il fatto che ci troviamo di fronte a un'organizzazione di fattoria costellata da poderi, oltre a limitati

sparsi, 2 vigne, 2 mulini (Sieve e Tavaiano), oltre a boschi e pascoli (Selva de' Frati del Bosco; Pania a piè dell'alpe).

⁴⁸ Si tratta di 17 poderi (con boschi e pascoli), 10 case con terre, 3 vigne.

⁴⁹ NANNI, *Cafaggiolo in Mugello*, cit.

⁵⁰ Le annotazioni di Cosimo hanno lo stesso interesse di quelle di Nofri di Palla Strozzi del catasto del 1427: cfr. nota 32.

⁵¹ ASFi, *Catasto (1446)*, 676, c. 516r.

⁵² «Anchora abbiamo chomprato dal 1427 in qua da più diverse persone et chontadini, i quali non chrediamo sopportino ghravezza in Firenze, più beni e pezzi di terre: perché sono picchole chose, sarebbe una chonfusione a poterli dire particholarmente. Da chhui pure, per volerne fare il dovere, stimiamo che ssiano, oltre a quelli abbiamo dati per la nostra schripta et quali messi ne' poderi, per circha a fiorini mille cinquecento» (ivi, c. 538r).

casi di «casa da lavoratore» con terre lavorative, qualche vigna isolata, boschi e mulini. Tutti i poderi delle portate del 1427 di Averardo di Francesco (Cafaggiolo) e di Giovanni di Bicci (Trebio) erano strutturati con case e annessi agricoli (aia, capanne, spesso forno e stalla) e comprendevano per la quasi totalità la presenza di zone boscate e pasture. Regolati secondo le canoniche clausole contrattuali,⁵³ tutti i poderi prevedevano sia prestanze, sia anticipazioni o compartecipazioni per una coppia di buoi da lavoro, secondo le formule canoniche ‘a pro e danno’ e ‘a suo rischio’ (oneri del lavoratore), oppure ‘a mezzo pro e mezzo danno’ (divisione a mezzo di vantaggi o perdite sul prezzo di acquisto al momento della rivendita).⁵⁴ Dietro a queste formule sugli oneri degli animali da lavoro emerge un aspetto importante dell’economia contadina, su cui ritornerò nelle note conclusive.

Analizzare i bilanci domestici dei contadini significa innanzitutto valutare il fabbisogno alimentare, basato sull’orto e naturalmente sulla quota parte di grano. Se consideriamo il fabbisogno alimentare pro capite di grano (12 staia di grano annuali) risulta che la produzione dei poderi era grosso modo sufficiente per le esigenze dei nuclei familiari. Mi limito a citare alcuni esempi relativi al 1427, confrontando le dichiarazioni del proprietario e dei contadini. Tra i lavoratori di Averardo de’ Medici, Nanni di Pagolo e suo figlio Piero⁵⁵ del podere a Camporitardi (S. Maria a Campiano) raccoglievano grano in abbondanza (134 staia) rispetto al fabbisogno del loro nucleo familiare di sette persone (84 staia, + 53 staia); mentre Nanni di Jacopino detto ‘Mostraccio’⁵⁶ del podere a Tuoro (S. Giusto a Fortuni) raccoglieva tante staia quanto era il fabbisogno familiare di cinque persone (60 staia). Tra i lavoratori di Giovanni di Bicci, Giovanni di Bartolo del Dolce⁵⁷ del podere a Fagna (S. Maria a Fagna) raccoglieva grano (108 staia) oltre il fabbisogno familiare di sei persone (72 staia, + 3 staia); mentre Jacopo di Lapo detto ‘Tasso’⁵⁸ del podere a Rufine (S. Maria a Fagna) non raggiungeva il fabbisogno di una famiglia di 5 persone (60 staia a fronte di 48 staia raccolte), ma l’ultimo figlio non aveva ancora un anno. Gli esempi potrebbero proseguire, ma è sufficiente rinviare a quanto trattato in altra sede, dove,

⁵³ PINTO, *Contadini e proprietari*, cit., pp. 164-165.

⁵⁴ A. CORTONESI, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell’Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro*, cit., pp. 203-223: 216-217; B. ANDREOLLI, *Contratti agrari e trasformazioni dell’allevamento tra alto e basso medioevo*, in ID., *Contadini su terre di signori*, cit., pp. 307-317; PICCINI, “Seminare, fruttare, raccogliere”, cit.

⁵⁵ ASFi, *Catasto*, 177, c. 491.

⁵⁶ ASFi, *Catasto*, 321, c. 555.

⁵⁷ ASFi, *Catasto*, 321, c. 792.

⁵⁸ Ivi, c. 787.

partendo dalla *Stima de' beni* del 1468 (media triennale), ho potuto verificare che tutte le famiglie mezzadrili identificate avevano una produzione sufficiente per il loro fabbisogno.⁵⁹

Altro aspetto da considerare è la mobilità all'interno della fattoria. Goro di Giovanni Bencivenni aveva 'ereditato' dal padre Giovanni di Bencivenni la conduzione del podere sulla piazza di Cafaggiolo, ma nel 1468 era passato a quello di San Jacopo sempre a Cafaggiolo e al suo posto era subentrato Michele di Jacopo del Romagnatto. Nel 1480 Goro si era nuovamente trasferito: aveva preso il posto di Checco di Viviano nel podere a Fortuni, che a sua volta si era spostato in quello di Prataglia, lasciato da Salvi di Martino trasferitosi con il numeroso nucleo familiare nei due poderi di Rezano.

Cercando di seguire le vicende di alcune famiglie nell'arco di una cinquantina di anni è possibile inoltre documentare esempi di mezzadri piccoli proprietari, conduttori di poderi e mulini o di più poderi,⁶⁰ che univano il lavoro della terra con la pastorizia di greggi di pecore. Nel 1427 Martino di Salvi Galli⁶¹ lavorava il podere di Giovanni di Bicci a Montone, ma risulta proprietario di una casa e tre pezzi di terra (una boscata, una «castagnata» e una «lavoratia») date in affitto. Nel 1469 i figli Salvi e Vannino di Martino⁶² lavoravano il podere a Prataglia, tenevano in affitto il mulino di Tavaiano e possedevano sette pezzi di terra. Nel 1480, anche in conseguenza della crescita dei figli di Vannino, avevano lasciato il mulino e il precedente podere e si erano spostati, come già detto, sui due poderi di Rezano. Nel 1427 Nanni di Martino⁶³ lavorava con Lippo da Rotona una vigna e orto di Averardo de' Medici e possedeva 16 pecore e 6 capre. Dal *Saldo* della fattoria del Mugello del 1449 risultano 4 buoi (anticipazioni per f. 47) e 48 pecore (40 lire), quattro porci e denari in prestito (56 lire, 10 soldi e 10 denari). Nel 1469 i figli di Nanni Martini, Martino e Domenico,⁶⁴ erano divenuti proprietari di un pezzo di terra (valore di 20 fiorini) e lavoravano a mezzo il podere a Villanuova, dal quale ritraevano grano in abbondanza rispetto alle loro necessità: 168 staia a fronte di un fabbisogno di 84 staia considerando un nucleo familiare di sette persone.

⁵⁹ NANNI, *Cafaggiolo in Mugello*, cit.

⁶⁰ È il caso di Piero del Fogliante, che insieme ai figli Giovanni e Domenico lavorava nel 1427 due poderi (La Nebbiaia e Le Sodora) di Averardo di Francesco nel popolo di S. Giovanni in Petroio (cfr. Tav. 2).

⁶¹ ASFi, *Catasto*, 177, c. 423.

⁶² NANNI, *Lorenzo agricoltore*, cit., pp. 85, 87.

⁶³ ASFi, *Catasto*, 177, c. 491.

⁶⁴ NANNI, *Lorenzo agricoltore*, cit., p. 89.

Come già accennato, il *Saldo* del 1449 (tavola 3) offre una panoramica abbastanza articolata sulla presenza di bestiame, sia animali da lavoro sia greggi di pecore e porci. I numeri complessivi sono notevoli: 121 lavoratori interessati da prestanze e anticipazioni/compartecipazioni per bestiame, ovvero 441 «bovini» (per un valore di 3.575 a fiorini); 2.113 «bestie minute» (527 a fiorini), 409 «porci» (202 a fiorini). In alcuni casi i numeri erano notevoli: Antonio e Angiolo 5 bovini e 74 ovini; Checco di Luca Aglioni 8 bovini e 67 ovini; Domenico di Leonardo 13 bovini e 145 ovini; Domenico di Marco 15 bovini e 139 ovini; Piero d'Antonio 15 bovini e 188 ovini; Ugolino e Pagolo di Meglio 6 bovini e 127 ovini. Ma altre tracce emergono anche dal catasto. Nel 1427 Averardo di Francesco aveva a soccida «a mezzo pro e mezzo danno» con Jacopo e Giovanni di Pacierino da Castro, nell'alto Mugello, 133 pecore (ott.1423) ridotte a 80 (ott.1425): erano tenute «a socio a partire per metà in 4 anni; truovasene tante al presente che fo conto che in mia parte ne tocchi qualche 125 perché ànno fatto male». ⁶⁵ Nel catasto del 1449 emergono anche gli investimenti in bestiame (transumanza) nella Maremma Pisana di Cosimo il Vecchio: «Trovianci nella Maremma di Pisa, in vacche a chomune chon Prospero di Piero Neretti et Piero di Pone per fiorini 1.500». ⁶⁶

Concludo questi esempi con un caso un po' particolare, sebbene forse non unico. Tra i lavoratori della *Stima dei beni* del 1469 c'era Giovanni di Giovanni, che lavorava il podere di San Martino a San Gavino e produceva in abbondanza per le esigenze di una famiglia di sei persone (134 staia, quasi il doppio del fabbisogno di 72 staia). Dal catasto sappiamo che era proprietario di pezzi di terra, era «malsano», ma i suoi figli Domenico e Biagio di 28 e 24 anni dovevano essere in grado di mandare avanti il lavoro. Tuttavia, in questo quadro di pur relativo equilibrio emergono tra le righe aspirazioni o avventure che fuoriescono dai quadri storici generali: Biagio se ne era infatti andato senza lasciare tracce, tanto che agli ufficiali del catasto non rimaneva che prendere nota del fatto che «El quale Biagio più tenpo fa si parti da chasa e no sapiamo dove si sia per aventura: si traiamo sia morto». ⁶⁷

SULLE TRACCE DELL'INTRAPRENDENZA CONTADINA

I contadini erano poveri, ma questo non significa che non avessero una loro economia. Anzi, quando le scelte e le azioni che si hanno a disposizione

⁶⁵ ASFi, *Catasto*, 81, c. 470r.

⁶⁶ ASFi, *Catasto (1446)*, 676, c. 539v.

⁶⁷ NANNI, *Lorenzo agricoltore*, cit., p. 115.

sono più limitate l'ingegno può addirittura essere maggiore, come hanno mostrato di recente i premi Nobel per l'economia (2019) Banerjee e Duflo che hanno criticato il fatto che spesso l'analisi economica della povertà finisce per essere un'«analisi economica povera: giacché i poveri possiedono molto poco, si presume che non ci sia nulla di interessante nell'economia della loro vita».⁶⁸

I dati esaminati provenienti dalla proprietà medicea in Mugello non autorizzano naturalmente indebite generalizzazioni, considerando il sistema di fattoria simile soltanto ad altri casi di grandi proprietari o enti assistenziali.⁶⁹ Tuttavia ciò che possiamo più facilmente documentare, grazie alle fonti disponibili, segnala punti di attenzione che articolano la ricostruzione storica delle campagne e delle loro diversità.

Conoscere più da vicino la storia e la composizione dei nuclei familiari di lavoratori consente ad esempio di dare una stima del soddisfacimento del fabbisogno di grano (pane), oltre ad accostare crinali rilevanti dell'economia mezzadrile, come la gestione degli animali da lavoro, l'integrazione tra agricoltura e pastorizia, o la disponibilità di capitali circolanti attraverso le prestanze, approfondendo ciò che sappiamo attraverso le formule dei contratti di mezzadria (Tavv. 1-2). Il mondo mezzadrile che ne emerge è in effetti connotato da varie ambivalenze, ovvero i pro e i contro che invitano ad oltrepassare le considerazioni paternalistiche o supponenti dei proprietari terrieri, alla ricerca di capacità di iniziativa o intraprendenza che, pur nei limiti dei condizionamenti, non possiamo non tenere in considerazione, compresa la presenza di mezzadri piccoli proprietari o le forme di solidarietà a cui ho accennato.⁷⁰ Ai saperi tramandati tra generazioni⁷¹ si uniscono così gli ingegni e l'autonomia che inevitabilmente i contadini avevano nella cura del terreno e nelle scelte colturali, oltre al ruolo del lavoro femminile.⁷² E se l'allevamento del bestiame costituiva un *business* per i proprietari e allevatori a cui occorre dare il giusto peso nelle diverse

⁶⁸ A. BANERJEE – E. DUFLO, *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 8 (ed. orig. *Poor Economics. A Radical Rethinking of the Way to Fight Global Poverty*, New York, Public Affairs, 2011).

⁶⁹ PICCINNI, "Seminare, fruttare, raccogliere", cit.; S. R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 – metà '400)*, Firenze, Salimbeni, 1986.

⁷⁰ Cfr. nota 19.

⁷¹ G. PINTO, *La trasmissione delle pratiche colturali*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2005, pp. 1-29.

⁷² PICCINNI, *Ingegni contadini*, cit.; EAD., *Le donne nella mezzadria toscana delle origini, in Medioevo delle campagne*, cit., pp. 153-203.

zone geografiche della regione,⁷³ non è da trascurare anche l'opportunità per quei contadini dediti anche alla pastorizia, come nei casi citati di investimenti in bestiame (specialmente bovini e bestie minute) non sempre facili da documentare, ma sufficientemente testimoniati dalle portate al catasto e dal *Saldo* della fattoria del Mugello (Tav. 3).

Rimanendo sul piano delle ambivalenze all'interno di patti e consuetudini ormai assestati e consolidati nel XV secolo, se la mezzadria consentiva ai lavoratori di avere prestiti e anticipazioni per gli animali da lavoro ciò aveva come contropartita il miglioramento fondiario di terreni che non erano loro (messa a dimora di colture arboree), il deperimento e conseguente deprezzamento dei buoi da lavoro quando questi ricadevano sulle loro spalle (è il caso della formula 'a pro e danno'), il sistema delle multe, l'onere del trasporto dei prodotti di parte padronale o le limitazioni a lavorare a giornata fuori dal podere.⁷⁴ Senza contare il cronico indebitamento nei confronti dei proprietari.⁷⁵ Tuttavia, nel caso dei buoi da lavoro occorre considerare gli equilibri gestionali adottati dai mezzadri. In mancanza di specifiche colture foraggere, che avrebbero sottratto spazio alle principali colture cerealicole (soprattutto grano), era assai difficile riprodurre le scorte vive direttamente nel podere, tanto che la loro gestione si svolgeva in costante rapporto col mercato.⁷⁶ Tracce significative nella documentazione permettono di portare alla luce anche nei secoli basso medievale quello che gli agronomi dell'Ottocento chiamavano «rigiro del bestiame»,⁷⁷ ovvero le frequenti compra vendite di buoi da lavoro in concomitanza con i grandi lavori stagionali.⁷⁸ Se le schermaglie e le contrapposizioni che ho ricordato nelle prime pagine mostrano forme di iniziativa all'interno dei contratti, anche queste capacità di organizzare e gestire la propria economia devono

⁷³ G. PINTO, *L'allevamento del bestiame in Toscana (secoli XIII-XV)*, in *Uomini, paesaggi, storie*, cit., pp. 467-488.

⁷⁴ PICCINNI, *Il contratto di mezzadria*, cit.; NANNI, *Campagne dopo il 1348*, cit.

⁷⁵ G. PINTO, *Aspetti dell'indebitamento e della crisi della proprietà contadina*, in Id., *La Toscana del basso medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 207-223; HERLIHY – KLAPISCH ZUBER, *I toscani e le loro famiglie*, cit., p. 377.

⁷⁶ PINTO, *L'allevamento del bestiame*, cit., p. 474.

⁷⁷ C.M. MAZZINI, *La Toscana agricola: sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nelle province di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno*, Roma, Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola, 1881, p. 524. Alla «vendita spessa» o «rigiro del bestiame» si riferiva anche il proverbio toscano «meglio dare e pentire, che tenere e patire».

⁷⁸ Dall'archivio Datini ho potuto rintracciare lavoratori che ricevevano somme per l'acquisto di buoi «a mezzo pro e danno» nel mese di luglio per poi rivenderli tra settembre e dicembre: P. NANNI, *Agricoltura e agricoltori nelle terre di Francesco di Marco Datini (XIV-XV secolo)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», L, 2 (2010), pp. 3-33: 30.

essere considerate. Credo siano esempi dell'utilità di ricerche su casi individuali che permettono di apportare nuovi contributi sull'economia dei contadini e sul loro pur fragile protagonismo.

TAVOLE

1. *Proprietà fondiaria in Mugello di Giovanni di Bicci de' Medici (1427)*

ASFi, Monte Comune o delle Graticole. Copie del Catasto, 75, cc. 668 ss.

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Campiano, S. Maria – casetta e terra <i>alla Rughiaccia</i>	Martino di Parentino	Prestanza (f.30)
Campiano, S. Maria – mulino della Sieve	Piero del Gargiolla, mugnaio (affitto st. 50 grano)	–
Campiano, S. Maria – podere	Checo di Cenni Manacielli	Prestanza (f.36); 1 paio buoi (f.20)
Campiano, S. Maria – podere <i>a Cerreto</i>	Pippo di Lapino	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.20); bestie minute («stima» f.12)
Casaglia, S. Maria – podere <i>a Casaglia</i>	Tegna e Ciuto	Prestanza (f.50); 1 paio buoi (f.25)
Cerliano, S. Andrea – casetta e terre	Giovanni di Piero Mattei (affitto st.18 grano)	–
Cerliano, S. Andrea – podere <i>a Manfrediano</i>	Bartolomeo di Guadagno	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.20)
Cerliano, S. Andrea – podere <i>a Ranochia[ia], a lato del giogo dell'alpe</i>	Nanni di Berto	Prestanza (f.40); 1 paio buoi (f.20); vitelli e vacche (f.40)
Collebarucci, S. Maria – mulino di Tavaiano con terre	Giusto di Pagolo (affitto st. 48 grano)	–
Collebarucci, S. Maria – podere <i>a Gabianello</i>	Antonio del Cicia	Prestanza (f.40); 1 paio buoi (f.20)
Collebarucci, S. Maria – podere <i>a Montone</i>	Domenico di Carbone	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.25)
Collebarucci, S. Maria – podere <i>a Prataglia</i>	Bartolo di Nanni di Dato	Prestanza (f.40); 1 paio buoi (f.12)
Cornocchio, S. Gavino – podere <i>a S. Gavino</i>	Meo di Domenico	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.20)
Fagna, S. Maria – podere	Bartolomeo e Ugolino di Domenico	Prestanza (f.50); 1 paio buoi (f.30)

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Fagna, S. Maria – podere	Domenico dello Sbaccherino	1 paio buoi «a mezo» (f.18)
Fagna, S. Maria – podere <i>a Fagna</i>	Giovanni di Bartolo del Dolce	Prestanza (f.15); 1 paio buoi (f.25)
Fagna, S. Maria – podere <i>a Rufine</i>	Jacopo di Lapo detto ‘Tasso’	Prestanza (f.8); 1 paio buoi (f.18)
Ferrone, S. Michele – pezzi di terra	Marco Ciellai, fornaciaio	–
Ferrone, S. Michele – pezzi di terra	Michele Grazini da Scarperia	–
Ferrone, S. Michele – pezzi di terra <i>al Piano di Ferrone</i>	Grossolo da Scarperia	–
Ferrone, S. Michele – podere	Nanni di Bartolo	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.22)
Gagliano, S. Bartolomeo – podere <i>a Cerbaia</i>	Bartolo di Giovanni di Domenico di Bono	Prestanza (f.26); 1 paio buoi (f.16)
Gagliano, S. Bartolomeo – podere <i>a Collina</i>	Nanni d’Orso	Prestanza (f.12); buoi (f.36)
Gagliano, S. Bartolomeo – podere <i>a Colombaia</i>	Jacopo di Guglielmo	Prestanza (f.20); 1 paio buoi (f.20)
Gagliano, S. Bartolomeo – podere <i>a Rabatta, ai piedi di Montecarelli</i>	Jacopo di Cecco detto ‘Belaqua’	Prestanza (f.25); 1 paio buoi (f.18)
Grezzano, S. Stefano – podere <i>a Grezzano</i>	Chino di Jacopo	1paio buoi (f.17)
Larciano, S. Felicità – podere <i>a Bosso</i>	Nencio di Torchio	Prestanza (f.25) «per buoi a suo rischio»
Larciano, S. Felicità – podere <i>a Paterno</i>	Giovanni Dietaiuti detto ‘Scò’	Prestanza (f.22); 1 paio buoi (f. 24)
Larciano, S. Felicità – podere <i>alla Castellina</i>	Bencivenni di Francesco	Prestanza (f.18); 1 paio buoi (f.20)
Latera, S. Maria – podere <i>a Landolaccio</i>	Michele di Cafferino	Prestanza (f.13) per 1 paio buoi «stanno a mezzo pro e danno»
Lumena, S. Michele – podere <i>allo Sprocco</i>	Michele di Cenni	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.20)

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Mangone, S. Margherita – pezzi di terra a <i>Rezane</i>	Simone della Mandorlina	–
Mangone, S. Margherita – podere a <i>Carpineto, sull'alpe</i>	Jacopo di Casino	Prestanza (f.15); 1 paio buoi (f.16); 1 paio di vitelli («stima» f.8)
Mangone, S. Margherita – podere a <i>Vaiano</i>	Berto e Migliore di Bartolo	Prestanza (f.30; 1 paio buoi (f.20)
Mangone, S. Margherita – podere a <i>Vaiano</i>	Vista d'Amerigo	Prestanza (f.10) «buoi tiene da ssé»
Mangone, S. Margherita – podere <i>alla Collina</i>	Checco Montini e figli	Prestanza (f.5); 1 paio buoi (f.20)
Marignolla [?] – podere a <i>Pesciano</i> [?]	Ciuto di Foglino	Prestanza (f.50); 1 paio buoi (f.20)
Miralbello, S. Bartolo – podere a <i>Filetto</i>	Landino di Betto	Prestanza (f.20); 1 paio buoi (f.15)
Montecarelli, S. Michele – podere a <i>Fornace, presso al giogo dell'alpe</i>	Antonio di Jacopo detto 'Rubisso'	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.20); pecore («stima» f.15); 25 vacche «da figliuoli» e 1 toro «con parecchi allievi ... le quali tiene Rubisso ... e sono mie proprie, stimale f. 150»
Montecarelli, S. Michele – podere a <i>Rubiano</i>	Nanni di Guiduccio	Prestanza (f.40); 1 paio buoi (f.23); pecore («stima» f.12); 1 paio vacche ce 1 paio di «vacini» («stima» f.24)
Montecchio, S. Donato – 2 poderi a <i>Piano di Maggio e S. Simone</i>	Niccolò Ciapi di Francesco Lapucci	Prestanza (f.60); 2 paia buoi (f.40)
Montecchio, S. Donato – podere a <i>Poggiuolo</i>	Domenico Frinzetti	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f.20)
Montecchio, S. Donato – podere a <i>Poggiuolo</i>	Nanni di Grazino	Prestanza (f.20) buoi «tiene da ssé a suo rischio»
Montecchio, S. Donato – podere <i>alla Montagnana</i>	Dino di Pellegrino	Prestanza (f.12); 1 paio buoi (f.18)
Montecchio, S. Donato – risedio di case e terre <i>al Lago</i>	Piero del Gargiolla, mugnaio	–
Petroio, S. Giovanni – pezzo di terra <i>alla Pieve</i>	Jacopo piovano di S. Giovanni (affitto)	–

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Petroio, S. Giovanni – podere <i>a Cafaggiolo</i>	Michelino di Giovanni e Francesco suo nipote	Prestanza (f.30); 1 paio buoi (f. 18,5); pecore («stima» f.15) e porci (f.2)
Petroio, S. Giovanni – podere <i>a Malnome</i>	Jacopo del Romagniuolo	Prestanza (f.27); 1 paio buoi (f.18); bestie minute («di valuta» f.12)
S. Agata – case e terre <i>a Marticiuolo</i>	Antonio di Giovanni Ciechi	Prestanza (f.13) «buoi tiene da ssé»
S. Agata – vigna <i>a Marticiuolo</i>	Fornaino da S. Agata	–
S. Piero a Sieve – podere <i>a Cavaliccio</i>	Puccino di Domenico	Prestanza (f.12); 1 paio buoi (f.18)
S. Piero a Sieve – risedio di casa e terre	Gianetto	Prestanza (f.10)
Scarperia – pezzi di terra <i>a lato della porta Bolognese della Scarperia</i>	Chiaro dalla Scarperia	–
Scarperia – pezzo di terra <i>al Piano della Scarperia</i>	Nanna di monna Bice	–
Signano, S. Clemente – casa e terra <i>alla Selva</i>	Pippo di Bartolo Lapi	–
Spugnole, S. Maria – podere	Biondo da Pezzaiuoli, figli	Prestanza (f.25); 1 paio buoi (f.26)
Spugnole, S. Maria – podere	Biondo da Pezzaiuoli, figli	Prestanza (f.25); 1 paio buoi (f.25)
Spugnole, S. Maria – podere <i>a Aglioni</i>	Nencio di Giovanni e figli	Prestanza (f.40); 1 paio buoi (f. 28); pecore («stima» f.15)
Spugnole, S. Maria – podere <i>a Aglioni</i>	Nencio di Checco	Prestanza (f.15); 1 paio buoi (f.25); bestie minute («stima» f.15)
Spugnole, S. Maria – podere <i>al Trebbio</i>	Matteo di Piero	Prestanza (f.25); 1 paio buoi (f. 24,5); pecore («stima» f.15)
Spugnole, S. Maria – podere <i>al Trebbio</i>	Pierozo di Neri	Prestanza (f.5); 1 paio buoi (f.15)
Spugnole, S. Maria – podere <i>al Trebbio</i>	Stefano di Lotto	Prestanza (f.50); 1 paio buoi (f.22); pecore («stima» f.12)

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Spugnole, S. Maria – risedio di case con terre	Antonio di Comando	... (f.15); bestie minute («stima f.10)
Spugnole, S. Maria – risedio di case con vigna <i>al Trebbio</i>	Biagio di Salvi	–
Vespignano, S. Martino – podere <i>a Lama</i>	Giovanni di Pierozzo da Vispignano (affitto f.16)	–

Nel popolo di S. Maria a Spugnole la proprietà comprendeva anche due case in Colle «una aopero pe la vendemmia ... nell'altra sta una povera persona sì che nulla se ne trae»; un orto annesso all'abitazione di Scarperia e un pezzo di vigna sul Mercatale condotta «a proprie mani», oltre ai boschi (Selva de' Frati del Bosco; Pania a piè dell'alpe).

2. Proprietà fondiaria in Mugello di Averardo di Francesco de' Medici (1427)

ASFi, Catasto, 81, cc. 451r-457v.

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Barberino, S. Silvestro – pezzi di terra a Barberino	Paolo di Checco da Barberino (affitto st. 14 grano)	–
Barberino, S. Silvestro – vigna e terra a Barberino	Lotto di Salvi da Barberino (affitto st. 16 grano)	–
Campiano, S. Maria – casa da lavoratore a Campiano	Papi di Checco di Lapo	–
Campiano, S. Maria – podere a Campiano	Domenico di Andrea di Nuccio	Prestanza (f.70 s.12 d.2); i buoi «stanno a pro e danno»
Campiano, S. Maria – podere a Camporitardi	Lorenzo di Giovanni di Gorgiano	Prestanza (f.27 lb.2 S. 5 d.3); 1 paio buoi (f.17 lb.1 s.5) «a pro e danno»; 1 vacca e 1 vitella (f.4) «ànosi ... per più soficienti buoi»
Campiano, S. Maria – podere a Camporitardi	Nanni di Paolo e Piero suo figlio	Prestanza (f.33 s.13); 1 paio buoi (f.23)
Campiano, S. Maria – podere a Camporitardi	Simone di Bernardogio e Nencio e Checco figli	Prestanza (f.20 lb.2 s.5 d.8); 1 paio buoi (f.31 s.18) «a pro e danno»
Fagna, S. Maria – podere al Poggio	Checco di Germia del Calzolaio	Prestanza (f.25 lb.1 s.10 d.2); 1 paio buoi (f.28) «a pro e danno»; 1 paio vitelli (f.14 lb.1)
Fortuni, S. Giusto – casa	Antonio detto 'Berignalla', lavora anche le terre intorno alla casa da cittadino a Cafaggiolo di monna Filippa	Prestanza (f.12 lb.3 s.18 d.8); 1 paio buoi (f.15) «a pro e danno»
Fortuni, S. Giusto – podere a Tuoro	Nanni di Jacopino detto 'Mostraccio'	Prestanza (f.63 lb.4 s.19 d.4); 1 paio buoi (f.29) «a pro e danno»; bestie minute (f.4)
Gagliano, S. Bartolomeo – podere a Pagnano	Agnolo e Luca di Domenico	Prestanza (f.54); 1 paio buoi (f.18 lb.2 s.10 d.2) «a pro e danno»; bestie minute (f.26 s.5)
Latera, S. Niccolò – casa a Poggio Cafferello	Valore di Nencio	Prestanza (f.15 s.10 d.3); 1 paio buoi (f.20) «a pro e danno»

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Latera, S. Niccolò – podere <i>al Ponte</i>	Benedetto e Nanni di Graziano	Prestanza (f.24); 1 paio buoi (f.22 lb.1 s.13) «a pro e danno»; pecore (f.4 s.2 d.6)
Migneto, S. Niccolò – casetta a <i>Pratolino, a piè dell’Alpe</i>	Nofri del Castro	–
Migneto, S. Niccolò – podere a <i>Migneto, a piè dell’alpe</i>	Francesco detto ‘Gambassi’	Prestanza (f.28 lb.3 s.6 d.6); 1 paio buoi (f.18 s.12 d.6) «a pro e danno»
Montecarelli, S. Michele – podere a <i>Montecarelli</i>	Checco di Jacopo Mariani e figli	Prestanza (f.40 lb.3 s.10; 1 paio di buoi (f.15 lb.3 s.15) «a pro e danno»; bestie minute f.10
Montecarelli, S. Michele – podere <i>le Capitete</i>	Michele di Bartolomeo di Gianni	Prestanza (f.36 lb.3 s.10); 1 paio buoi (f.19 lb.3) «a pro e danno»; 1 paio vitelli (f.4)
Petroio, S. Giovanni – casa a uso di lavoratore e terre <i>nella Piazza di Cafaggiolo</i>	Tegno di Checco	Prestanza (f.10 lb.1 s.13 d.8); 1 paio buoi (f.18 lb.2 s.2) «stanno a pro e a danno»; pecore e agnelli (f.5 lb.2 s.15)
Petroio, S. Giovanni – casa da lavoratore a <i>Aglione</i>	Neri di Jacopo da Rotona	Prestanza (f.7 lb.3 s.12 d.7); 1 paio buoi (f.17) «a pro e danno»; 1 paio vitelli (f.21 lb.2 s.10)
Petroio, S. Giovanni – casa e vigna a <i>Chiusura</i>	Lippo da Rotona e Nanni di Martino	–
Petroio, S. Giovanni – podere a <i>Aglione</i>	Giovanni del Chiaro da Rotona	Prestanza (f.36 s.5 d.6) e 1 paio di buoi «a pro e danno»
Petroio, S. Giovanni – podere a <i>Malnome</i>	Bartolomeo di Domenico e Martino suo figlio	Prestanza (f.35 s.15 d.6); 1 paio buoi (f.23 lb.2) «stanno a pro e danno»; pecore e agnelli (f.8 lb.1 s.15)
Petroio, S. Giovanni – podere a <i>Torricella</i>	Jacopo detto ‘Ciaccio’ e figli	Prestanza (f.45); staia 22 di grano e st.4 di biada; 1 paio di buoi (f.24 lb.2) «a pro e danno»
Petroio, S. Giovanni – podere <i>La Nebbiaia</i>	Piero del Fogliante e Giovanni e Domenico figli	Prestanza (f.92 lb.3 s.13 d.6); 2 paia di buoi (f.41) «a pro e danno»; 1 vacca e 1 «boccio» (f.9); bestie minute (f.8 lb.4 s.3 d.2)
Petroio, S. Giovanni – podere <i>Le Sodora</i>	Piero del Fogliante e Giovanni e Domenico figli	–

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI

<i>Popolo – Unità fondiaria</i>	<i>Lavoratore</i>	<i>Prestanze, buoi, bestiame</i>
Rezzano, S. Stefano – podere a <i>Capo Gagliano</i>	Giovanni di Guarnieri (affitto, moglia 5, st. 18 grano)	Prestanza (f.62)
S. Agata – casolare al <i>Poggio</i>	Tortello di Lorenzo da Marcoiano (affitto st. 5 grano)	–
Scapezzana, S. Margherita – casetta e vigna a <i>Terenzano a piè dell'alpe</i>	Berto di Berto da Terenzano	Prestanza (f.7 s.2 d.6)

Nel popolo di S. Giovanni in Petroio la proprietà comprendeva anche due vigne condotte «a proprie mani», una detta Vigna Piana e l'altra Vigna a Campiano («perché è male in ordine»)

3. Saldo della Fattoria del Mugello 1449

ASFi, *Mediceo Avanti il Principato*, CIV, cc.1v-3r (il documento è solo parzialmente pubblicato in NANNI, *Cafaggiolo in Mugello*, cit., pp. 108-109)

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
	n. capi	valore f.lb.s.d.	n. capi	valore lb.s.d.	n. capi	valore lb.s.d.	valore f.lb.s.d.
Antonio di Piero Vignolino	4	24.1.2.0	48	79.3.8	3	8.8.0	9.52.10.7
Andrea di Checco Datini a S. Giovanni	5	37.3.2.3	—	—	3	10.10.0	10.97.13.6
Antonio Bertini a S. Croce	2	22.0.0.0	—	—	2	3.0.0	8.22.4.6
Antonio di Domenico detto 'Sbaccherina'	4	42.3.2.3	—	—	6	20.10.0	0.5.15.11
Antonio di Bencivenni alla Castellina	2	28.0.0.0	23	23.8.0	3	12.12.0	6.65.18.9
Antonio e Agniolo in Fornace	5	33.2.1.6	74	71.12.0	4	6.0.0	0.183.6.6
Antonio di Bartolo a S. Martino	10	63.0.0.0	—	—	2	5.15.0	5.46.13.1
Agniolo di Domenico a Marticcio	4	34.0.0.0	—	—	—	—	0.27.4.7
Antonio di Niccolò Lapucci a S. Giovanni	2	—	—	—	5	18.0.0	48.1.0.9
Antonio di Giovanni a Ruosini	2	—	—	—	5	17.5.0	85.25.13.10
Arrigo di Lonio	—	—	—	—	—	—	9.43.5.1
Antonio di Nanni detto 'Fava'	—	—	—	—	—	—	0.51.15.10
Antonio di Giunta a Ferrone	—	—	—	—	—	—	0.34.14.8
Antonio e Matteo d'Agostino a Migneto	2	10.2.1.6	—	—	—	—	0.11.12.8

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
Antonio di Lorenzo <i>a Cirignano</i>	—	—	—	—	2	2.6.0	17.2.6.9
Bartolomeo di Bernardo <i>a Cineruogi</i>	—	—	—	—	—	—	0.9.16.2
Biagio di Ciaccio Aglioni	3	25.0.0.0	50	72.12.8	3	7.5.0	21.55.15.9
Biagio di Martino <i>a Landolaccio</i>	6	53.2.1.6	—	—	4	12.0.0	4.51.18.3
Bartolo di Biagio <i>a Vezzana</i>	7	35.0.0.0	—	—	11	15.0.0	0.17.7.4
Bernardo di Checco <i>a Prataglia</i>	—	—	42	46.11.9	7	20.0.0	0.0.16.6
Bartolo di Simone detto 'Boacchio'	4	38.0.9.9	—	—	2	5.0.0	23.36.3.5
Bartolo di Domenico <i>a Montecarelli</i>	4	25.0.0.0	—	—	4	6.10.0	28.48.6.7
Bartolo di Giovanni <i>a Ribatta</i>	8	77.1.3.9	—	—	12	27.0.0	26.62.4.5
Bartolo di Mettino <i>alla Collina</i>	10	30.3.14.6	—	—	—	—	0.2.10.0
Checco di Luca Aglioni	8	58.0.0.0	67	64.12.0	2	6.8.0	0.37.16.10
Crisofano Marrini <i>a S. Giovanni</i>	2	22.0.1.3	—	—	2	5.8.0	0.11.6.3
Checco di Cienni <i>alla Rughiacca</i>	3	25.0.0.0	9	20.2.6	3	7.4.0	50.84.11.6
Cecco di Giuliano <i>a Roncaticcio</i>	2	23.3.2.3	46	41.1.0	3	9.0.0	0.44.14.6
Cristofano di Michele del 'Becca'	2	7.2.1.6	—	—	2	6.10.0	0.16.14.10
Cristofano di Nanni di 'Finocchio'	8	31.4.0.3	—	—	6	18.0.0	0.22.14.0
Cecco di Jacopo <i>in Pian di Maggio</i>	2	20.2.1.6	—	—	4	10.0.0	0.42.18.0
Cristofano di Biagio detto 'Re'	—	—	40	42.7.0	—	—	—

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
Domenico di Leonardo <i>in Collinella</i>	13	108.0.15.6	145	157.0.0	—	—	0.238.19.0
Domenico di Cecco <i>in Cappella</i>	2	24.3.13.9	62	60.0.0	2	6.0.0	14.33.16.11
Domenico di Francesco detto 'Bimbi'	2	18.0.0.0	—	—	4	10.0.0	4.29.19.6
Domenico d'Agostino <i>a Tuori</i>	—	—	—	—	4	12.0.0	0.71.13.0
Domenico d'Antonio di 'Petterone'	—	—	25	37.10.0	—	—	26.35.14.6
Domenico di Marco <i>alla Ranocchiaia</i>	15	94.0.0.0	139	278.0.0	—	—	0.109.1.9
Duccio di Nanni di Duccio <i>a Rezzano</i>	6	56.5.3.9	54	81.6.0	15	23.0.0	—
Domenico di Betto <i>da Mangone</i>	5	28.2.17.6	—	—	—	—	—
Domenico del 'Fogliante'	4	30.0.0.0	—	—	—	—	9.10.2.0
Fantolino di Giovanni <i>a [Ce] tona</i>	6	59.2.1.6	105	108.14.0	7	18.0.0	0.191.16.9
Francesco di Niccolò Buiani	5	25.0.0.0	23	20.0.0	3	8.15.0	0.46.15.1
Francesco di Bartolomeo <i>da Migneto</i>	2	10.1.13.0	—	—	—	—	—
Francesco di Domenico <i>a S. Gavino</i>	4	35.0.0.0	—	—	2	8.0.0	10.23.7.7
Giovanni di Nino <i>a Capo</i>	2	23.3.17.6	—	—	—	—	28.192.9.8
Giovanni di Chiaro <i>alla Ghiaia</i>	4	33.0.0.0	—	—	4	10.14.0	0.61.6.6
Giovanni di Simone <i>a S. Giovanni</i>	6	60.0.0.0	—	—	4	10.0.0	0.194.6.6
Giovanni di Betto <i>da Mangone</i>	—	—	—	—	—	—	20.150.9.6

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
Giovanni di Bencivenni in <i>Cafaggio</i>	2	21.2.1.6	66	79.15.6	4	15.0.0	5.92.2.9
Giovanni di Domenico d' <i>Erbaia</i>	8	48.2.11.0	—	—	2	6.0.0	28.89.7.4
Giovanni di Corso a <i>Comugnole</i>	3	21.2.1.6	—	—	5	3.7.0	0.2.0.3
Giovanni Dietaiuti detto 'Seca'	4	37.3.2.3	—	—	4	12.15.0	0.145.7.7
Giovanni di Graziano	—	—	—	—	—	—	0.235.11.4
Giunta del Guasta di <i>Casaglia</i>	2	3.0.10.0	—	—	—	—	—
Geremia del Calzolaio	4	41.3.2.3	28	30.0.0	3	12.10.0	11.30.19.0
Giovannone di Domenico a <i>Monti</i>	2	21.3.12.0	18	20.0.0	4	8.0.0	10.15.9.7
Jacopo di Matteo a <i>Docciole</i>	2	19.2.1.6	47	23.2.0	3	—	15.33.3.10
Jacopo di Bartolo a <i>S. Margherita</i>	7	44.1.6.3	0	—	4	10.0.0	0.62.7.6
Jacopo di Domenico detto 'Buciello'	2	19.2.13.9	11	9.14.0	8	—	0.28.11.6
Jacopo di Giovanni di Bartolo	4	44.0.0.0	—	—	5	22.0.0	10.2.8.4
Lorenzo di Nanni Borghesi in <i>Colle</i>	2	17.4.0.3	—	—	3	9.15.0	6.88.6.0
Luca d'Antonio del 'Chemere'	4	32.1.0.9	—	—	4	10.0.0	18.164.7.10
Luca di Domenico a <i>Malnome</i>	8	67.0.9.6	—	—	6	13.0.0	30.26.7.7
Lorenzo e Giovanni di Gorgiano	2	22.0.0.0	7	26.2.6	4	12.0.0	0.1.15.10
Matteo di Niccolò a <i>Trebbio</i>	3	32.3.15.9	83	80.0.0	3	7.15.0	14.95.3.8
Michele d'Antonio 'Vagheggia'	4	35.0.0.0	33	31.11.0	3	2.10.0	11.32.14.3
Matteo di Viniano al <i>Ponte alla Tesa</i>	3	35.0.0.0	—	—	6	20.0.0	0.17.6.5

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
Michele di Niccolò <i>a Fresciana</i>	2	18.0.0.0	65	50.0.0	8	16.0.0	10.24.9.6
Matteo di Giovanni <i>a Fresciana</i>	2	20.2.1.6	21	24.0.0	10	8.10.0	0.37.1.10
Matteo et Marinaio <i>a Cappiano</i>	7	46.0.0.0	20	17.11.8	23	50.0.0	5.382.19.0
Martino di Salvi Galli <i>al Montone</i>	4	43.2.1.6	—	—	5	15.0.0	11.1.3.4
Meo di Domenico <i>a Comugnole</i>	4	40.0.0.0	—	—	6	5.0.0	36.57.10.3
Matteo d'Azino <i>alla Castellina</i>	6	69.3.14.9	36	50.0.0	5	24.0.0	19.318.11.10
Marco di Bartolo <i>in Mangone</i>	6	16.0.8.0	49	80.0.0	—	—	0.29.3.3
Michele e Meo di monna Mante <i>a Pagnano</i>	2	24.3.0.9	—	—	9	—	37.16.5.3
Margante d'Antonio <i>alla Selva</i>	2	18.3.13.0	—	—	4	9.5.0	0.33.9.9
Meo d'Azino <i>a Poggiuoli</i>	4	49.6.12.3	—	—	2	7.10.0	21.24.11.10
Matteo <i>alla Fonte</i>	2	19.1.0.9	35	38.0.0	3	5.0.0	10.34.7.2
Matteo di Michele detto 'Forsecchia'	2	17.0.16.6	—	—	3	8.0.0	14.0.19.0
Michele d'Antonio di Ciardo <i>a Scaffaia</i>	2	17.1.2.0	—	—	2	6.8.0	0.12.13.0
Matteo e Antonio di Nanni di Guarnieri	—	—	—	—	—	—	0.86.4.0
Nanni del Gambina Aglioni	6	62.2.4.9	—	—	—	—	2.35.17.9
Nencio d'Azovino <i>a S. Giovanni</i>	4	36.11.17.9	—	—	3	8.12.0	21.134.5.0
Nencio del Gambina <i>a S. Giovanni</i>	2	24.2.9.3	—	—	3	5.0.0	15.6.13.4
Niccolò di Cecco <i>a Vaiano</i>	9	53.3.10.3	—	—	8	—	0.132.19.4

CONTADINI SU TERRE DEI MEDICI

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
Nanni di Martino <i>a Villanuova</i>	4	47.1.8.9	48	40.0.0	4	—	0.56.10.10
Nancio del Torchia <i>al Bosso</i>	—	—	—	—	4	12.15.0	31.17.4.6
Niccolò di Michele del Soglia <i>a Poggioli</i>	7	30...	—	—	3	8.12.0	43.3.3.9
Niccolò di Buiano <i>alla Nebbiaia</i>	4	23.4.12.3	42	55.19.0	—	—	2.161.14.3
Nuto di Nanni <i>in Casaglia</i>	4	18.3.11.6	—	—	—	—	0.144.11.9
Nanni di Nuto detto 'Berga'	—	—	—	—	—	—	0.27.15.5
Nanni d'Orso e fratelli	—	—	—	—	—	—	0.47.6.9
Nardino di Lando <i>a Cineruogi</i>	2	22.2.1.6	40	44.10.0	—	—	14.6.11.0
Nuto d'Andrea <i>a Ponzalla</i>	2	24.0.0.0	26	18.0.0	2	6.15.0	0.6.5.0
Nanni di Guarnieri <i>a Rezzano</i>	—	—	—	—	—	—	0.63.8.2
Piero d'Antonio <i>a Canneto</i>	5	32.3.1.6	53	70.0.0	2	7.0.0	0.149.11.5
Pippo di Lapino <i>a Cerreto</i>	2	20.2.14.6	—	—	4	10.0.0	85.39.0.3
Piero di Corso <i>in Cafaggio</i>	2	26.14.1.0	0	—	4	11.4.0	0.10.6.8
Pacione d'Agnole <i>a Gabbianello</i>	4	39.0.17.3	0	—	5	15.7.6	3.21.18.0
Piero d'Antonio <i>a Robbiano</i>	15	87.0.15.3	188	305.0.0	3	6.0.0	28.418.15.10
Piero di Bartolo <i>alla Collina</i>	2	26.2.10.0	—	—	3	9.18.9	0.13.14.0
Puccino di Domenico <i>a Lumena</i>	8	45.0.0.0	—	—	4	10.0.0	0.176.0.9
Paolo di Simone <i>alla Montagnana</i>	2	24.2.15.0	—	—	6	10.0.0	13.1.8.2
Paolo e Simone di Lapaccio <i>a Fagna</i>	—	—	—	—	—	—	23.39.4.1
Paolo d'Andrea Bencini	7	75.0.0.0	—	—	—	—	—

PAOLO NANNI

LAVORATORI	bovini		bestie minute		porci		prestanze
Pippo di Piero Erchi	6	49.9.3.0	—	—	3	8.16.0	0.9.11.5
Ridolfo d'Antonio a Monte S. Martino	4	50.7.7.0	66	53.15.6	9	18.5.0	22.81.98.2
Simone di Domenico alla Corte	1	10.3.12.0	—	—	—	—	13.36.10.6
Simone di Bernardogio	3	25.2.7.0	14	9.11.0	4	13.10.0	37.33.12.3
Simone di Domenico in Coldaia	4	34.0.0.0	6	6.0.0	—	—	15.123.6.11
Simone d'Antonio d'Ugucione	6	60.0.0.0	—	—	7	23.0.0	0.76.19.4
Stefano e Simone d'Antonio in Campoteso	3	27.0.0.0	—	—	3	7.12.0	0.47.15.11
Sandro di Nanni di Ciardo in Fagna	4	45.0.0.0	—	—	4	19.0.0	—
Totto di Piero da Marticciolo	4	42.6.4.6	—	—	7	15.0.0	7.45.9.6
Teo di Ciappi a Filette	2	22.0.0.0	—	—	3	10.17.6	30.27.7.8
Tendi del Pucco in Pigliano	2	16.1.15.0	—	—	3	10.17.6	0.58.2.3
Ugolino et Pagolo di Meglio	6	58.3.2.0	127	122.7.0	4	11.4.0	0.20.13.0
Vanzino di Biagio a Mezzana	—	—	—	—	—	—	3.15.2.4
Viniano di Checco in Camporitardi	3	30.0.0.0	32	39.6.0	3	11.10.0	0.100.14.4
Zanobi d'Antonio detto 'Mazzone'	4	34.0.0.0	—	—	5	13.10.0	0.45.7.0
TOTALI	441*	f.3.534 lb.175 s.464 d.294	2.113	lb.2.517 s.221 d.57	409**	lb.948 s.429 d.27	f.1.188 lb.7.209 s.1.196 d.597
TOTALI riportati a fiorini		3.575		527		202	2.702

* 238 buoi, 98 giovenche, 42 vacche, 40 vitelli, 14 vitella, 5 cavalle, 4 puledri

** 396 «magoni, temporili, porcellini», 13 troie

INDICE

	Pag.	
<i>Premessa dei curatori</i>	Pag.	V
GIAN PAOLO SCHARF, <i>Fideles, feudatarios, fictuarios, censuarios cum omnibus eorum poderibus. I dipendenti dei Barbolani di Montauto all'inizio del Trecento in una divisione patrimoniale familiare</i>	»	1
ANDREA BARLUCCHI, <i>San Salvatore di Settimo e i suoi contadini nel primo Trecento</i>	»	15
FRANCESCO BORGHERO, « <i>Al ministerio delle mense et de' beni temporali</i> ». <i>La gestione delle proprietà fondiarie del capitolo della cattedrale di Firenze nel tardo Medioevo</i>	»	41
ANDREA PESARE, <i>Il patrimonio fondiario del capitolo della cattedrale di Siena tra XIV e XV secolo: alcune note su gestione, proprietari e contadini</i>	»	73
SERGIO TOGNETTI, <i>Terre e contadini della Badia fiorentina a metà del Quattrocento</i>	»	99
PAOLO NANNI, <i>Contadini su terre dei Medici. Mezzadria e allevamento nel Mugello (secolo XV)</i>	»	123
ANDREA ZAGLI, <i>Proprietari e contadini nelle fattorie Serristori tra Valdarno e Valdichiana nella seconda metà del Seicento</i>	»	153
MARIA GINATEMPO, <i>Considerazioni conclusive</i>	»	193
Indice dei nomi,	»	205
Indice dei luoghi.	»	219

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2024

ISSN 0391-819X



ISBN 978 88 222 6932 4